

481

Buzzi

TEATRO CARIGNANO



LEGA LOMBARDA



PIGMAGLIONE.



EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI

Scaff.

N. 481

01198

LA LEGA LOMBARDA

DRAMMA LIRICO

DI

FILIPPO MEBUCCH

MUSICA DI

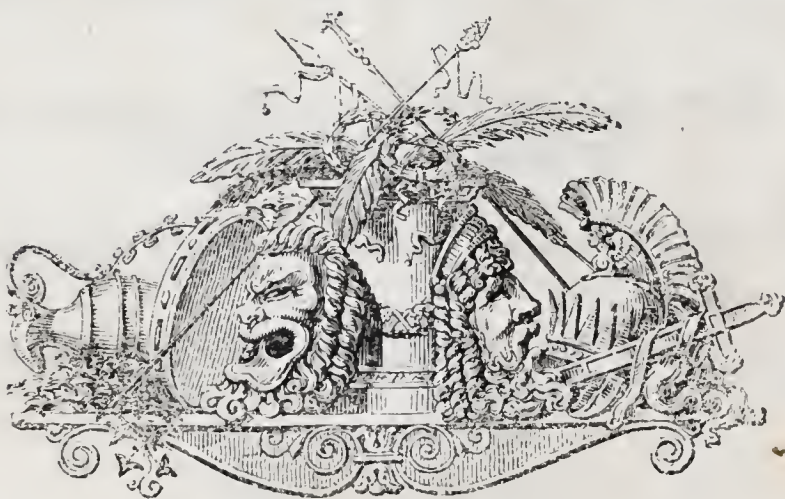
ANTONIO BUZZI

da rappresentarsi

AL

TEATRO GARIGNANO

nella Stagione Autunnale 1850.



TORINO

DALL'OFFICINA TIPOGRAFICA E LITOGRAFICA
DI GIUSEPPE FODRATTI

Via de' Conciatori, N.º 31,

ove trovasi vendibile il presente e tutti gli oggetti stampati
relativi ai Teatri.

MUSIC-CHARTS
UNC-CHARTS HIT

CONCORDIA LIBRI

1887

CONCORDIA LIBRI

CONCORDIA LIBRI

CONCORDIA LIBRI

Proprietà dell'Autore.

CONCORDIA LIBRI



CONCORDIA

CONCORDIA LIBRI

CONCORDIA LIBRI

CONCORDIA LIBRI

**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**

PERSONAGGI.

ATTORI.

JACOPO MANFREDO 4. ^o Console di Milano	<i>Gaetano Fiori.</i>
MATILDE sua figlia	<i>Carlotta Gruitz.</i>
BEATRICE confidente di detta	<i>Marietta Boeri.</i>
OBERTO di Lodi	<i>Lodovico Graziani.</i>
LODRISIO Messag.e della Lega	N. N.
FEDERICO BARBAROSSA Impe- ratore d'Alemagna	<i>Giuseppe Mercuriali.</i>
SICHERO Messag.re del detto	<i>Gentile Lambertini.</i>
Priori, Consoli, Dame, Cavalieri, Capi della Lega Soldati e Popolo Milanese.	

Baroni, Principi, Duchi, Soldati Alemanni.

La scena in Milano, nelle sue vicinanze,
in Pontida, in Legnano.

Epoca, secolo XII.

*Le decorazioni dell'Opera sono inventate ed eseguite
dagli Scenografi Luigi Vacca
Professore della R. Accademia di Pittura e Scultura,
e Carlo Sciolli.*

Maestro Concertatore delle Opere

FABBRICA LUIGI

**Primo Maestro dell'Accademia Filarmonica
di Torino.**

Maestro Istruttore dei Cori

BUZZI GIULIO.

Suggeritore

MINOCCHIO ANGELO.

Direttore della Copisteria di Musica

MINOCCHIO CARLO.

Cembalista e Accordatore

PORTA EPAMINONDA.

ORCHESTRA

GHEBART GIUSEPPE

*Direttore generale della Musica di S. M.
e Direttore d'Orchestra dei RR. Teatri.*

<i>Capo dei 2. Violini Opera</i>	CERVINI GIUSEPPE.
<i>Capo dei 2. Violini Balli</i>	SIMONDI GIOANNI
<i>Prime Viole</i>	} UNIA GIUSEPPE. BALEGNO FRANCESCO.
<i>Primi Violoncelli</i>	} CASELLA PIETRO. CERVINI PIETRO.
<i>Primi Contrabbassi</i>	} ANGLAIS GIACOMO. CASATI GIOANNI.
<i>Primi Flauti</i>	} ROMANINO CAMILLO. PRATO AGOSTINO.
<i>Flautino</i>	DANIELE PIETRO.
<i>Primo Oboe</i>	VINATIERI CARLO.
<i>Primi Clarini</i>	} VALABLE MASSIMO. BOJERO GIOANNI.
<i>Primi Fagotti</i>	} BUCCINELLI EUGENIO. SCRICH FRANCESCO.
<i>Primi Corni</i>	} BELLOLI GIOANNI. ROMANINO LUIGI.
<i>Prime Trombe</i>	} DEMARCHI CAMILLO. MAJOTTI BARTOLOMEO.
<i>Primo Trombone</i>	FERRARIS PIETRO.
<i>Arpa</i>	CONCONE GIAMBATTISTA.
<i>Timpani</i>	CANAVASSO COSTANZO.
<i>Piccola Musica</i>	GARINO PAOLO.

Pittori Scenografici

VACCA LUIGI — SCIOLLI CARLO — MOJA ANGIOLO.

Macchinista

MAJAT GIUSEPPE.

Vestiarista

FRAVIGA VINCENZO.

Piumassara

VEDOVA PAVESIO.

Attrezzista

POLLO GIUSEPPE.

Parrucchiere

PODIO GIOVANNI.

Calzolaro

BERTONE GIOVANNI.

PROLOGO

SCENA PRIMA — (*È l'ora di Vespro*).

Grande sala del Senato Milanese.

Sette Consoli e sei Priori dei quartieri a sedere a destra: a sinistra Cavalieri e Dame. In fondo gran porta d'ingresso. Nei volti di tutti scorgesi l'angoscia e lo spavento.

TUTTI

Oh come sul capo la mano superna
 Il peso ne piomba d'immensa sciagura!
 Un' ansia, un cordoglio le menti governa,
 Nei fori, nei trivi sta lutto e paura,
 Per veglie di notte, per opre di giorno
 Soccombe lo stanco Lombardo guerrier.
 Dai corpi giacenti nei colmi fossati
 Di morbi si leva squallente drappello,
 E vergini, e spose, e miseri nati
 Percuote e distrugge comune flagello:
 La squallida fame viaggia d'attorno,
 E lascia d'estinti coperto il sentier

SCENA II

MANFREDO *seguito dal Popolo che sostasi in fondo e detti.*

MANF. Alta novella io stesso
Oggi recar vi devo:
Verrà fra poco il messo
Dell'implacato Svevo.

TUTTI Oh che sarà!

MANF. Vi piaccia
Le sue proposte udir.

TUTTI Ah la final minaccia
Manda l'irato Sir!

MANF. Siam traditi dai stessi Lombardi,
Che rinnegan l'italica lite,
Soli fummo nè fummo codardi,
E l'attestan le nostre ferite:
Ma se nostra fu sola la guerra,
Sola nostra la gloria sarà:
Chè di tanto coraggio la terra
I portenti ai nipoti dirà.

SCENA III.

SICHERO *con bandiera bianca e detti.*

SICH. Del magnifico ed invitto
Federico Imperatore
A voi reco in questo scritto
La giurata volontà.

MANFREDO (*prende legge lo scritto*)

MANF. Reca dunque al tuo Signore,
Che Milan si renderà (*SICH. inchina e parte*).
Della Patria il grande esizio,
O fratelli, è consumato:
Lo straniero inebriato
Le sue torri struggerà.

Ma cotanto sacrificio
 Ah non fia compiuto invano;
 Dalla polve di Milano
 La vendetta sorgerà!

SCENA IV.

Galleria con porta segreta nel palagio del Console.

MATIL. Come lente son l'ore!... Alcun periglio
 Forse ad Oberto?... Ah nol consenta il cielo!
 Assai già grave affanno al travagliato
 È del mio padre l'ira, onde il persegue.
 Dal dì ch'ei spense nel bollor tremendo
 Di giovanil furore il fratel mio,
 Ahi di Manfredo inesorato il ferro
 Assiduo pende sul diletto capo!...
 Oh le minacce che il paterno labbro
 Mi ripete sovente, e spegner tenta
 Del mio core la vampa!... Invan: non vale
 Tanto incendio a frenar possa mortale.

Ricovrato in queste mura
 Egro il sen di ria ferita,
 All'affanno alla mia cura
 Ei sentia tornar la vita;
 Suscitossi il nostro foco
 Da quel letto di dolor:
 Non può tempo non può loco
 Soffocar cotanto ardor.

SCENA V.

BEATRICE e detta.

MATIL. A che vieni?

BEAT. Irato il padre
 Di te chiede.

MATIL. Ahi lassal... E vuole?...?

BEAT. Nol cercar!... Di sue parole
 Lo spavento io sento ancor.

MATIL.

Deh qual serbi al pensier mio
 Tu gran Dio — novello orror!
 Da quel dì che in petto accolsi
 Questo mio dannato affetto,
 Sul paterno antico aspetto
 Più sorriso non brillò.
 Ma non fia possanza in terra
 Che mai spenga un tanto ardore;
 Solo Iddio mel pose in core,
 Cancellarlo Iddio sol può: *(via con BEAT)*.

SCENA VI.

OBERTO *(dalla porta segreta)*.

OB. Tutto tace! Che fia? Chè non discese
 Al fermato convegno?
 Ah del severo padre
 Teme fors' ella il sospettoso sdegno.
 D' un odio inesorato
 Ei persegue i miei giorni, e d'omicida
 L'empia nota m' appone. È ver la destra
 Nel caro sangue del suo figlio io tinsi:
 Ma non guidò il mio cuore
 Il ferro dispietato;
 Fu cieco errore, ineluttabil fato!...
 Ma chi viene?... Ella torna... è dessa.

SCENA VII.

MATILDE *e detto*.

MATIL.

Oberto!

OB.

Matilde! Oh mia diletta!

MATIL.

A stento io riedo...

OB.

Onde turbata sei?

MATIL.

Questi momenti estremi...

OB.

Segui, narra mio ben.. Ahimè tu tremi!

MATIL.

Patria, amore ed ogni bene

Obbliar, lasciar m'è forza:

In lontane ignote arene

Sarò tratta a ramingar.

154

OBER. Ove?
MATIL. In Asia.
OBER. E chi ti sforza?
MATIL. È voler del padre mio.
OBER. E tu il segui?
MATIL. Altro poss' io?
Deggio il padre abbandonar?
OBER. Meglio avessi nel mio petto
Di tua man fitto il pugnàl!
Hai racchiuso nel tuo detto
La mia tessera mortal.
Di mie sventure nella procella
Porto a me fosti, tregua tu solo,
Come al nocchiero l'amica stella,
Al pellegrino l'ospite suolo:
Tu stessa or cruda m'invola il raggio
Di mia speranza animator.
MATIL. Oh! se potesse scendermi in petto
Del tuo pensiero un guardo solo,
Scerner potrebbe in lui ristretto
Immenso spasimo, eterno duolo;
Ah non è mente, non è coraggio
Che non vacilli a tanto orror!
OBER. Dunque?
MATIL. È fermo.
OBER. Ah non fia mai!
Vien.
MATIL. Che imprendi?
OBER. Cedi.
MATIL. Arresta.
OBER. Vien mi siegui (*con violenza*).
MATIL. Ciell!... Che fai?
OBER. Nieghi invano... il vo'... t'appresta.
MATIL. Or mi lascia, io tel comando...
OBER. Il vuoi tu? Ti lascio... va.
A te pria questo mio brandò
Un eterno addio darà. (*fa per ferirsi*)
MATIL. Ah! che tenti! oh Dio! Deh ferma!
OBER. Che risolvi?
MATIL. Ebben.. verrò.

OBER. Col tuo giuro mel conferma.

MATIL. Giuro!

OBER. Ai piè morirli or vò. (*MATILDE non lascia che si prostri, e con entusiasmo abbandonasi nelle braccia di lui*).

MATIL. Ah potesti in un momento
Tormi al padre, al mondo intero:
Il rimorso il mio spavento
Acquetarsi in te sol può.

La mia fama a te commetto,
La mia vita, il mio pensiero;
Nuova patria nel tuo petto,
Nuovo tempio io m' ergerò.

OBER. Non sarà chi mai s' attenti
Oltraggiarti in sulla terra,
La perfidia dei viventi
Contro un angelo non può.
Quasi l' alma in tal momento
Dal mio petto si disserra,
E già teco al firmamento
Col pensier beato io vò.

SCENA VIII. — *È giorno.*

Accampamento di Federico presso Milano. Vedesi in lontananza la torre dell' Arco Romano. Trono a destra. In fondo Soldati Svevi.

FEDERICO *seguito da* PRINCIPI, DUCHI, BARONI ALEMANNI.

FEDER. Venne, o guerrieri, omai
De' sudor nostri il fine;
Prove già demmo assai
Di stragi e di ruine:
Posin le stanche spade,
Tregua al guerriero ardor:
Delle natie contrade
In noi ritorni amor.

SCENA IX.

OBERTO e MATILDE scortati dalle guardie, SICHERO e detti.

SICH. Dalla città fuggenti

Due prigionier ti meno :

A nuovi tradimenti

Forse movean costor.

FEDER. Or che son vinti appieno.

Io li disprezzo ancor. *(va a sedersi in trono).*

SICH. Umile e dimesso il popolo avanza.

MATIL. Oh cielo... il mio padre!... Ahi misera me!...

SICH. Di plebe perversa la stolta baldanza

Affranta e domata or viene a mercè!

SCENA X.

MANFREDO e LODRISIO che in argenteo bacinò recan le chiavi di Milano.

BEATRICE, DAME, CAVALIERI e POPOLO.

I Cavalieri portano collane di velo nero, da cui pendono innanzi ai petti le loro spade midate, le loro teste sono scoperte. Anche le Dame han sul capo un lungo velo bruno in segno di calamità. Procedono tutti a lenti passi ed in silenzio. Il Popolo prende luogo in fondo.

MANFREDO e LODRISIO si avanzano al trono di Federico e piegano i ginocchi.

MANF. Di nostra cittade deserta affamata

Le chiavi ti prendi le pongo a' tuoi piedi.

FEDER. Sorgete, sia l'empia cittade ostinata

Divelta e distrutta dall'ulime sedi.

(FEDERICO e SICHERO partono col loro seguito).

TUTTI Piangete o fratelli è giorno di lutto,

Fia rasa del tutto — l'augusta città!

- MATIL. *(slanciandosi al padre)*
Oh giorno!.. Ove sono? Deh! padre perdono!
- MANF. Chi vedo?... tu stessa?... Discostati... va!
- MATIL. Ah cessa!
- MANF. Perversa, ti scosta... lo impono.
- MATIL. Ascolta...
- MANF. Mi lascia...
- MATIL. Ah padre pietà!
- MANF. Fuggir potesti dalle mie braccia,
Abbandonarmi nel dì del lutto!
D' un seduttore seguir la traccia,
E scherno farti del mondo tutto:
Ma del perdono giammai l'accento
A te perversa non parlerò.
- MATIL. La sua parola il cuor m'agghiaccia,
Appieno io sento il suo dispetto;
Ah pria d'udire tanta minaccia
Cader vorrei al suo cospetto;
All'alto duolo al rio spavento
Il mio pensiero regger non può.
- OBERT. Ah di costei l'atroce affanno
Crudel ferita m'apre nel core;
Per me scerrei l'estremo danno,
Pria che costarle tanto dolore:
Cielo, in me volgi il suo tormento,
Punisci il braccio che la involò.
- BEAT. LODR. Al fero duolo, al rio spavento.
- CAV. DAME, Ahi l'infelice regger non può!...
- MANF. Fra il tuo padre e il seduttore
Scegli omai...
- MATIL. Deh padre!
- MANF. Scegli.
- MATIL. Ciel! non posso... affranto ho il core!
Io vaneggio...
- MANF. Esiti ancor!
Dio ti perda!
- MATIL. Ahi ria parola!
- BEAT. LODR. Oh spavento! oh rio furor!
- CAV. DAME

MATIL. OBER. Tutto or sì della sventura
 Tutto il pondo è in noi ristretto,
 Or che il padre ha maledetto
 Un amor cui par non ha.
 Ah per sempre in sulla terra
 Ogni bene è a noi disperso,
 La bellà dell' universo
 Un deserto a noi sarà.

MANF. Sciagurati, omai v'attende
 Il deriso della gente,
 Le vostre orme eternamente
 La sciagura seguirà.
 Di rea figlia la memoria
 Saprò trarmi appien dal core,
 Del morente genitore
 Ella i rai non chiuderà.

BEAT. LODR. Tutto or sì della sventura.

CAV. DAM. Tutto il pondo è in lor ristretto,
 Or che il padre ha maledetto
 Un amor cui par non ha.

*(MATILDE sviene nelle braccia di OBERTO e di
 BEATRICE, MANFREDO si allontana fremente.)*

FINE DEL PROLOGO.



ATTO PRIMO

(Sono passati circa cinque anni).

SCENA PRIMA.

Il vestibolo d' un Chiostro.

MATILDE e BEATRICE.

MATIL. **Q**ui posar deggio. A me giungea novella,
 Che in queste mura il padre mio s' asconda.
 Poichè l' eccidio della patria ei vide,
 Dai viventi disparve,
 E d' irte lane avvolto.
 Trasse in questi di pace ermi ricetti
 Gli ardenti ad assopir guerrieri affetti.
 Qual melodia soave?
 (odesi religiosa armonia).

CLAUSTRALI *di dentro.*

Regna il Signor de' secoli
 Onnipossente e solo,
 Percote e sana i miseri,
 Turba e serena il ciel.

MATIL.

Si lauda Iddio.
 (raccogliesi religiosamente).

CLAUSTRALI *di dentro.*

Cittadi, regni e popoli
 Preme e travolve al suolo,
 Tornali poi dal cenere
 Allo splendor novel.

MATIL.

L'inno finio.

Che intesi? E qual nel petto
 Questa sacra armonia potè destarmi
 Alto arcano rispetto!
 Alcun qui volge... un venerabil vecchio...
 Quale improvvisa scossa al core io sento!
 Egli inoltra... è già presso...
 No, non traveggio... io lo ravviso... è desso.
 Or vanne... esser vo' sola. (BEATRICE *via*).
 Deh tu reggi, gran Dio, la mia parola!

SCENA II.

(MANFREDO *in abito claustrale e detta*).

MANF. Ah sì sperar v'è dato,
 O miserande genti:
 Son di vendetta omai pieni i momenti.
 Ma chi m'ascolta!... Donna,
 Chi sei? che cerchi? Questo
 Sol di preci è soggiorno.

MATIL. E a pregar venni.

MANF. Qual voce!...

MATIL. Padre...

MANF. Chi m'appella?

MATIL. (*avanzandosi timida*) Padre..

MANF. Ciel!

MATIL. La tua figlia io sono.

MANF. E fia vero!... che brami? (*commosso*).

MATIL. Il tuo perdono.

(*trasporto e commozione estrema*).

MANF. Vieni, ah vieni, al seno ognora

Sospirando io l'aspettai,

Benedirti io desiai,

Benedirti al fin potrò.

MATIL. Sol di te, di te finora

Io cercai da mane a sera,

Per te sol la mia preghiera

All' Eterno si levò.

MANF. e MATIL. Perchè una tenera lagrima io sento
 Ora discendere per le mie gote?
 Pianto è d'immenso nuovo contento
 Che più nell'anima capir non puote:
 Cancella appieno questo momento
 Le rimembranze del mio dolor.

MANF. Odi omai — Di grave trama
 Arde il foco.

MATIL. Oberto ancora
 Un'aita offrirti brama.

MANF. Parli il ver?... Ned egli ignora?..

MATIL. Tutto ei seppe..

MANF. Ch'io tel creda?

Oh mia gioia!

MATIL. Ei qui verrà.

MANF. Per la patria in armi ei rieda,
 E il mio cor l'abbraccierà.

CLAUSTRALI *di dentro.*

Cittadi, regni e popoli
 Preme e travolve al suolo,
 Tornali poi dal cenere
 Allo splendor novel.

MATILDE e MANFREDI (*con ispirazione*).

Quella voce ai vinti in core
 Di speranza avviva il raggio,
 È scintilla di coraggio
 Che un incendio desterà.
 Starà l'ira del Signore
 Degli offesi in sulle spade,
 E nell'itale contrade
 Lo stranier divorerà.

SCENA III.

Veduta delle rovine di Milano. Alcune case già riedificate, alcune incominciate, e qua e là lavori imperfetti.

POPOLO MILANESE.

UOMINI E voi pure o generose
Al travaglio ed agli stenti?
Parleran di voi le genti
Nelle più lontane età.

DONNE Anche a noi parlò la Patria
Dall' orror di sue ruine,
Anche noi siam cittadine
Dell' altissima città.

UOMINI Oh fu leggiadra Milano un giorno
Cara all'italiche città sorelle:
Eran come angeli le sue donzelle,
I cavalieri siccome fior.

DONNE Era di prodi lieto soggiorno,
Seggio di grazia, di cortesia,
Era la gemma di Lombardia,
Di tutta Italia era l' amor.

TUTTI Guerrier lombardo, la maglia allaccia,
Il tuo ronzino sveglia ed insella,
Monta in arcione, lo scudo imbraccia,
Il brando rota, fendi, flagella:
La mano intanto della più bella
T' intrecci un nobile serto d' allor.

SCENA IV.

MANFREDO (*involto in lungo mantello*) e detti.

MANF. Chi l' arme invoca? Chi chiede aita?
Il braccio, il core forse a voi manca?
E d' onorata libera vita
L' ardente brama non vi rinfranca?

POPOL. Non abbiám duce, non arme in mano.

MANF. Lo ravvisate, il duce è qui. (*scoprendosi*).

POPOL. Manfredo! oh gioia! Il capitano
Che in Palestina si rifuggì!

MANF. No, non cercai ricovero
Lungi dal suol natio
Qui stetti occulto agli uomini,
Noto soltanto a Dio:
Impenetrabil velo
I passi miei copri;
Oggi l'arcan disvelo
Senza tremarne al dì.

POPOL. Degli oppressati il cielo
L'alte querele udi.

MANF. Or a Pontida accorrasì
Ov'è di prodi eletta,
Là del Signor di Svevia
La stella eclisserà.

POPOL. Grande final vendetta
L'arsa Milano avrà.

TUTTI Come turbo di fuoco che piombi
Scese il crudo sull'insubri arene,
Ed incendio, sterminio, catene
Onorate battaglie appellò.
Nel suo core di ferro rimbombi
Degli offesi il temuto blasfema,
Gli rósseggi l'eterno anatema
Sulla fronte che Dio gli segnò.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il cimitero di Pontida.

*Entrano da diverse parti i Legati delle Città federate.
Ciascun di essi reca la bandiera del proprio paese*

1.^a **R**eggio
 2.^a Treviso.
 1.^a Mantova.
 2.^a Brescia.
 1.^a Milan.
 2.^a Verona.
 1.^a Parma, Ravenna, Rimini.
 TUTTI E l'immortal Tortona!
 (*sempre più avvicinandosi*).

Or che non viene il Console,
 L'ora trascorsa è già:
 Appien matura è l'opera,
 Pronta ogni destra stà.
 Nel soggiorno venerando
 Che de' morti il cener serra
 Giugnerem brando con brando,
 Leverem clamor di guerra...
 Guerra atroce al maledetto
 Sanguinoso venturier!

SCENA II.

MANFREDO con CAVALIERI LOMBARDI e detti.

MANF. E sia guerra! d'ogni petto
Questo è il voto ed il pensier.

CAV. Alfin piena è l'adunanza,
Indugiar l'impresa è vano.

MANF. Attendete... alcuno avanza...
Lo stendardo Lodigiano.

CAV. Viva Lodi, che i fratei
Viene amica a rafforzar.

SCENA III.

OBERTO, MATILDE, e LEGATO con bandiera di Lodi che
ponendosi presso gli altri Legati compie il numero
di XX.

MANF. E voi pure o figli miei?...
Chi potria non perdonar?

CAV. Deh chè si tarda? Stringasi il patto
Che i nostri cuori per sempre leghi.

MANF. L'alto de' prodi voler sia fatto:
Pria v'atterrate; Iddio si preghi.

TUTTI Iddio raccende — l'ire tremende,
E degli afflitti rinfranca il cor.

(tutti piegano il ginocchio)

O degli offesi supremo vindice,
Che il folle orgoglio de' forti fulmini,
Tu dal tuo soglio su' nostri brandi
Di tua possanza un soffio spandi:
Al tuo cospetto — ascenda accetto
Questo tremendo giuro d'onor.

(levandosi impetuosi)

All'armi, all'armi le destre suscita,
Disperdi il cenere degl'invasor!

SCENA IV.

LODRISIO *e detti*.

MANF. A che riedi?

LODR. A dar novella
Del periglio che n' aspetta.

MATIL. Ciel che avvenne?

MANF. Or via favella.

LODR. A Legnan lo Svevo affretta.

TUTTI A Legnano! All' arme, all' arme!
Mano al brando, o Cavalier.MANF. Di battaglia or suoni il carme,
Suoni l' inno del guerrier.TUTTI Guerra, guerra! invito è il braccio
Che difende il suol natio,
E l' altare del suo Dio
Dai profani salvo fa.Guerra, guerra! eterno ghiaccio
Stringe il sangue al masnadiero,
Quando l' italo guerriero
Ridestato in campo sta.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Foresta presso Legnano. Un ponte sull' Olona.

L' Esercito Alemanno riposa alla spicciolata.

SCENA PRIMA.

FEDERICO , SICHERO , DUCHI , PRINCIPI
e BARONI ALEMANNI.

FEDER. **D**all' umil polve della sua caduta
È risorto lo schiavo, e baldanzoso
L' alemanna possanza insulta e sfida.
Oh delirio! Oh follia di cieche menti!
E non l' onor, non l' ira
Lo commove ed inspira.
Il fero vecchio in Vaticano assiso
Tuona e primiero lo stendardo innalza,
E alla battaglia incalza
I crociati armenti.
E i miseri non sanno
Che questa mano alla vittoria avvezza
Stringe il dono fatal di lor grandezza.
Sciagurati, io sol potea
Rilevar d' Italia il soglio,
Dell' impero al Campidoglio
Ridonar la maestà.
Rio prestigio insanguinato
Alzerà le sue barriere,
E dell' itale bandiere
La discordia eternerà.

(tutti a suon di marcia varcano il ponte).

SCENA II.

OBERTO.

Cessar le voci e i feri
 Tumultuosi canti
 Dello Svevo insolente. Ite, vi aspetta
 Schiera di prodi a fronte,
 A tergo io vi percoto. A voi più mai
 Rivarcar non fia dato il fatal ponte.
 Alfin si compia la gelosa speme
 Entro il mio cor nutrita:
 Oggi a novella gloria
 Riedano i vinti, e un'altra volta all'aure
 Il vessillo onorato
 Fia che rifulga alfine:
 Oggi risorga della Patria il fato.
 Nell'ardente mio pensiero
 La vedea svestita e doma:
 L'empia man dello straniero
 Le stringea l'augusta chioma:
 La corona era calpesta,
 Catenato il vergin piè..
 Regal donna ti ridesta,
 Pugna un popolo per te.

SCENA III.

CAVALIERI LOMBARDI *e detto.*

GUER. Come digiune iene affamate
 Varcaro il ponte le turbe infeste.
 OBER. Noi come turbini, come tempeste
 Scendiamo a tergo degli oppressor.
 GUER. Un Dio ne incuora: alfin tremate,
 Razza di barbari sterminator!
 OBER. Sol, che di questa terra
 Vedesti il lungo oltraggio,
 Coronerai d'un raggio
 Il suo trionfo ancor.

Dio nell'estrema guerra
 Le renderà l'impero,
 E sullo stranio altero
 Vendicherà l'onor.

GUER. Scempio, sterminio intero
 Ai vili usurpator! (*tutti via pel ponte*).

SCENA IV.

Piazza in Legnano con tempio.

DONNE *indi* MATILDE e BEATRICE.

DONNE Dei cittadini nessun rimase,
 Anco il vegliardo nell'armi incede:
 Son vuoti i trivi, vuote le case,
 Feral silenzio le vie possiede,
 Fanciulli inermi, donne tremanti
 Contan gli istanti — del fato lor.

MATIL. Or voi che fate? perchè la prece
 Pei combattenti voi non levate?

DONNE Oh ben t'apponi: più a noi non lece,
 Che dall'Eterno chiamar pietate.

MATIL. Preghiam, sorelle, il Dio de' forti,
 Il Dio de' torti — riparator.

TUTTE Come incenso, che in nube si leva (*con re-*
 A te salga la nostra preghiera: *ligione*)
 O Signor, la tua folgore aggrevava
 Sulle teste dei nostri oppressor:
 Tu d'un popol dannato ai dileggi
 Salva tu la risorta bandiera,
 Le dovizie d'Insubria proteggi,
 Delle spose e dell'are l'onor.

Voci di dentro Viva il di della vittoria

MATIL. Quali voci! oh gioia! oh giorno!
 Sì.. son dessi... fan ritorno
 I Lombardi vincitor!

SCENA V.

CAV. LOMB. e dette.

- GUER. Viva il Dio delle battaglie
 Che agli afflitti afforza il cor!
 Come polve cui vento trasporti,
 Come messi recise e distrutte,
 Fulminate le Sveve coorti
 Così ratto disparvero tutte:
 Rosseggiante di sangue l' Olona
 Ne travolve i cadaveri in sen.
(odesi un funebre squillo).
- MATIL. Ma tacete... un lamento risuona....
 Cielo! il Padre!... sorretto egli vien.

SCENA VI.

MANFREDO sorretto da OBERTO e LODRISIO,
 con seguito di Soldati Lombardi e detti.

- MATIL. Oh padre! qual vista!... ferito tu sei!
 MANF. Io riedo a morire nel bacio de' miei.
 MATIL. Ah no, non lasciarmi in tanto dolore!...
 MANF. La fama, il mio nome a te resterà.
 CAV. Del forte la gloria giammai non muore,
 E il buio rischiarà di tutte l'età.
 MANF. Udito ho la voce... di nostra vittoria...
 Ho visto la patria risorta alla gloria..
 Dell' ultima gioia - lasciate che or muoia...
 Compiuta ho l' impresa ch' eterno mi fa.
- MATIL. Nel dì che la patria risorge alla gloria,
 Nel grido solenne di nostra vittoria,
 Io verso frattanto - un rivo di pianto
 All' ultimo addio che il padre mi dà.
- OBER. Se tu ne abbandoni nel dì della gloria
 In lutto si volge la nostra vittoria:
 Ma d' alto coraggio - ne lasci retaggio,
 Che un giorno gigante ne' figli sarà.

LODRISIO, BEATRICE, CAVALIERI, DAME.

Se tu n' abbandoni nel dì della gloria
In lutto si volge la nostra vittoria,
L' alloro del forte - in benda di morte,
In pianto la gioia cangiata sarà.

TUTTI Ma resta ^{vi}
ne ancora un Dio che rincora,

Il germe de' prodi con ^{te}
me non morrà.

FINE DEL DRAMMA.

UN

PIGMAGLIONE

Azione Mimica Danzante

COMPOSIZIONE DEL COREOGRAFO

MAESTRO DELLA SCUOLA DI BALLO DEI RR. TEATRI

DOMENICO MATTIS.

REVOLUTION

Natione Libera Libere

LIBERTY AND JUSTICE
UNDER HEAVEN
FOR ALL PEOPLE

PERSONAGGI

ATTORI

Il Conte LENTINI ricco signore Siciliano, padre di	<i>Angelo Cuccoli</i>
CARLO dilettante di scultura	<i>Lorenzo Vienna</i>
La Baronessa MATILDE madre di	<i>Cecilia Bassi</i>
ELISA amante riamata di	<i>Adelaide Ferrari</i>
ALBERTO nobile orfano parente della Baronessa	<i>Giuseppe Gardella</i>
LUCILLA amante di Carlo	<i>Rosina Ravaglia</i>
MEDORA Fata benefica protettrice di Lucilla	<i>N. N.</i>

Damigelle — Paggi e congiunti delle famiglie

*L'azione ha luogo in Sicilia sul finire del Medio Evo,
nel castello del Conte Lentini.*

Le decorazioni del Ballo sono inventate ed eseguite dal Scenografo ANGELO MOJA.

La Musica del Ballo espressamente scritta dal Maestro LUIGI DE-MACCHI, è proprietà del Coreografo DOMENICO MATTIS.

1874

1874

1874
1874
1874
1874

1874
1874
1874
1874

1874
1874

1874
1874

1874

1874

1874

1874

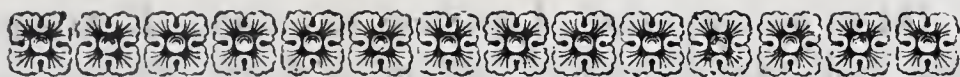
1874

1874

1874

1874

1874



QUADRO PRIMO

Stanza negli appartamenti di Carlo, destinata a studio di scultura; diverse statue, bassi rilievi e busti l'adornano; fra le statue havvi quella della Fata Medora celebre in quelle contrade come protettrice dei leali ed onesti amanti; in prospetto sopra piedestallo a gradini sta la statua di una bella giovane.

Carlo intento al suo lavoro, guarda fisso, ammira la sua statua, se ne innamora, e desidera che sia animata: quando viene il Conte Lentini suo padre ad avvertirlo dell'imminente arrivo della Baronessa Matilde colla di lei figlia Elisa, da più anni sua fidanzata — Il Conte è allegrissimo perchè spera di poter conchiudere il matrimonio, Carlo invece è dolente di dover stringere quel nodo, ed implora tacitamente la protezione di Medora — S'addormenta; nel sogno gli apparisce Medora; questa ha seco Lucilla a cui insegna di prendere il posto della statua — Carlo svegliatosi si avvicina all'adorata effigie, ed accorgendosi che fu da Medora animata è inesprimibile la sua gioia — I due amanti vagheggiansi, poi ringraziano la Fata Medora.

Odesi un calpestio; Lucilla si nasconde. È Alberto che viene ad esprimere all'amico Carlo l'amor suo per Elisa dalla quale è corrisposto, e lo supplica a non renderlo infelice eternamente: intanto entra il Conte e presenta al figlio la Baronessa ed Elisa — Alberto ed Elisa riconoscendosi, la loro commozione si fa sensibile; Alberto non potendo più contenersi si getta ai piedi della Baronessa chiedendogli la mano d'Elisa — Sdegnati il Conte e la Baronessa lo scacciano dalla loro presenza: Lucilla lo raggiunge; e promette a lui la sua protezione.

QUADRO SECONDO

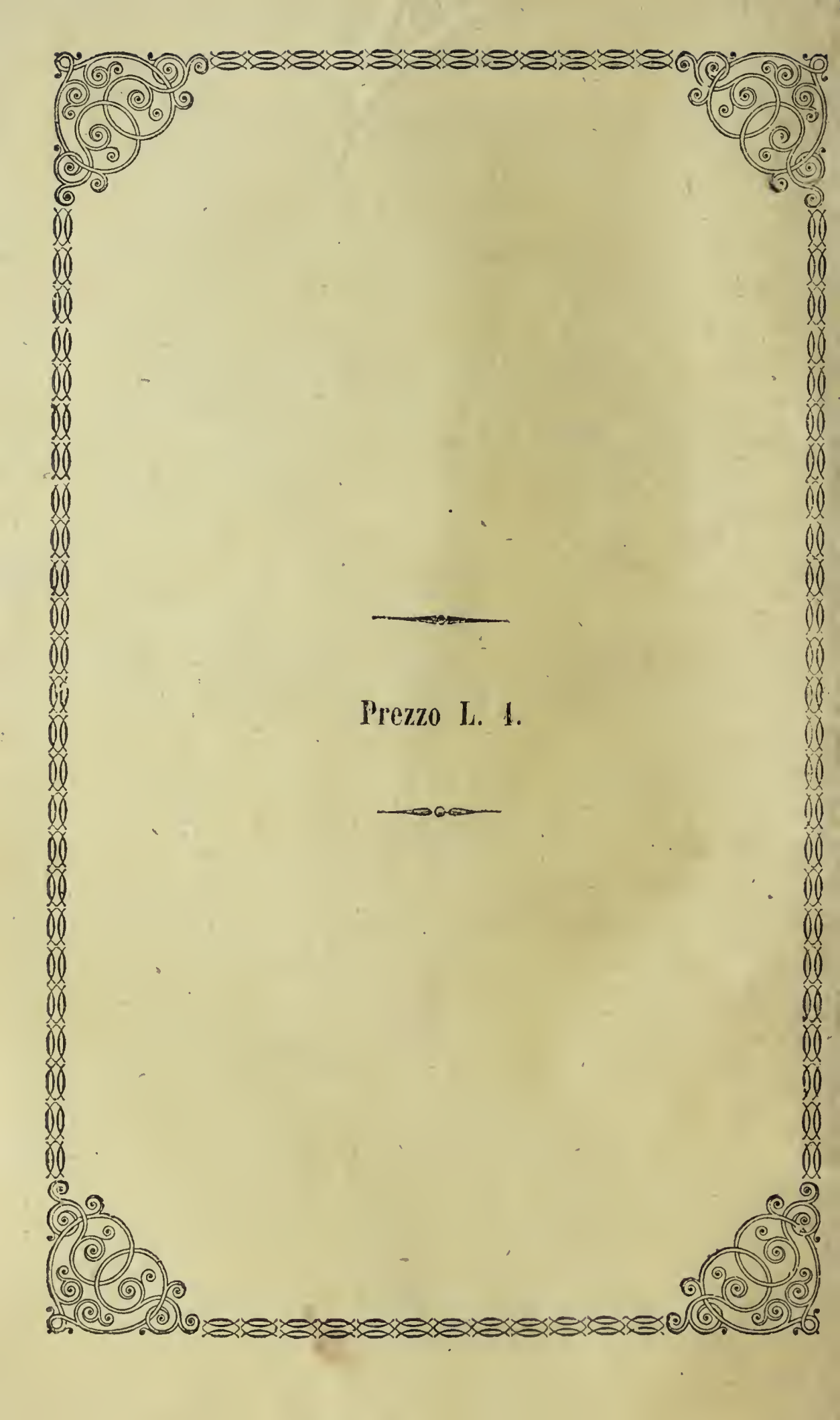
Delizioso giardino con veduta del Castello Lentini, da un lato vi è la facciata d'un elegante tempietto gentilizio.

La Baronessa e la figlia sono accompagnate dalle amiche e dalle damigelle; quella affida la figlia a queste, e va a raggiungere Carlo ed il Conte. Lucilla introduce Alberto — Elisa commossa nel rivederlo teme di essere sorpresa, ma Lucilla la rassicura, poi si rende invisibile — I due amanti si esprimono la gioia, il timore, le speranze che agitano il loro cuore — Vengono separati da Lucilla che fa allontanare Alberto: entrano infatti la Baronessa, il Conte e Carlo — si preparano le nozze — Le damigelle fanno corteggio ed adornano la sposa per accompagnarla all'ara — Tutto essendo disposto s'incamminano al Tempio — Lucilla coglie il momento opportuno, e prende il posto d'Elisa, e le indica il luogo dove Alberto si è celato — Elisa ed Alberto entrano inosservati nel Tempio dopo il ritorno degli sposi, ed il Sacerdote benedice la loro unione.

La Baronessa toglie il velo alla sposa, ed accorgendosi che non è l'amata sua Elisa, sviene — La cercano tra le damigelle non la trovano, il Conte inveisce contro suo figlio; ritornano la Baronessa ed il Conte al Tempio, ed incontrano sulla soglia Alberto ed Elisa — Si gettano gli sposi ai loro piedi, e supplicano il perdono — L'orgoglio del Conte non lo consente; la Baronessa Matilde si dispera; finalmente riflettendo che il fatto è irreparabile, perdonano ad entrambi.

— Si festeggiano i due imenei; ed ha fine così l'azione.





Prezzo L. 1.